



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

(Sostituisce il n. 11 Senato)

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
FRANCO FRATTINI SULL'IRAN

16^a seduta: martedì 9 febbraio 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E**Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sull'Iran**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BONIVER (PdL), deputata	10
* FARINA Renato (PdL), deputato	12
FRATTINI, ministro degli affari esteri	3, 14
* LIVI BACCI (PD), senatore	14
MARCENARO (PD), senatore	8
NIRENSTEIN (PdL), deputata	13
TEMPESTINI (PD), deputato	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sull'Iran

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sull'Iran.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione della trasmissione radiofonica. Comunico inoltre che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico, che sarà reso disponibile in tempi brevi.

Signor Ministro, la ringrazio, anche a nome del presidente Stefani e dei colleghi delle nostre Commissioni, per aver accettato tempestivamente l'invito a venire a riferire sulle relazioni internazionali dell'Iran. Gli sviluppi più recenti sono fonte di preoccupazione e di interrogativi, quindi la ringrazio nuovamente per essere qui con noi per fornirci la sua valutazione e, più in generale, quella del nostro Governo in un momento tanto delicato.

Comunico inoltre che siamo stati ora informati dall'Ambasciatore iraniano a Roma che la visita del Presidente della Commissione affari esteri e sicurezza nazionale del Parlamento iraniano, onorevole Borujerdi, insieme ai membri della sua delegazione, che era stata da tempo programmata per i prossimi giorni, è stata rimandata a data da definirsi. Resta tuttavia inteso che il nostro invito rimane valido per un prossimo futuro quando ci saranno le condizioni. Darei ora la parola al ministro Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio i presidenti Dini e Stefani, nonché voi colleghi, per l'invito rivoltomi. È chiaro che analizzare in pochi minuti la situazione iraniana è difficile, pertanto limiterei le mie considerazioni ad alcuni punti, sottolineando in primo luogo quali sono le opportunità che finora l'Iran ha perso dinanzi alla comunità internazionale e quali sono i fattori di maggiore problematicità e pericolosità delle attuali relazioni tra l'Iran e la comunità internazionale, ovviamente Italia inclusa.

Partendo con una riflessione più generale, finora l'Iran ha perduto l'opportunità di essere un Paese in grado di esercitare un'influenza regionale positiva attraverso una collaborazione con i vicini, che tuttavia si è resa sempre più difficoltosa (basta ascoltare i Paesi arabi della regione, con particolare riferimento a quelli del Golfo), e attraverso una cooperazione con l'Iraq, all'interno del quale emergono già segnali di un rinnovato attivismo di forze e di azioni legate al regime iraniano che non sono certamente positive o collaborative. Mi riferisco altresì ad una collaborazione, su cui la comunità internazionale (Italia compresa) aveva rivolto un appello esplicito all'Iran, relativamente alla stabilizzazione dell'Afghanistan, con riferimento alle zone di frontiera tra Pakistan e Afghanistan, dove l'Iran, se avesse voluto, avrebbe potuto esercitare un ruolo positivo, ad esempio nel contrasto al traffico della droga. Certamente, un'occasione totalmente perduta fu l'interruzione delle sessioni di dialogo sui diritti umani, che fino al 2003 esistevano e portavano a regolari incontri della delegazione dell'Unione Europea con quella iraniana. Evidentemente, tutto questo è ormai alle spalle; sono occasioni che potremo soltanto sottolineare come perdute. La conseguenza è che, oggi, l'Iran è sicuramente un Paese temuto ma non rispettato dai suoi vicini.

Questo primo elemento fa capire come l'azione di questo più recente periodo, direi dall'elezione dell'attuale Presidente in poi, abbia portato conseguenze negative per l'interesse stesso dell'Iran, a cui evidentemente prima o poi qualcuno finirà per chiedere un conto politico delle proprie azioni. Mi riferisco alla crescente pressione di un'opposizione interna che, anche su argomenti quali l'isolamento internazionale, comincia a calcare l'accento e credo che questo elemento continuerà a caratterizzare la situazione politica interna nell'Iran anche nel prossimo futuro.

Tra i fattori di evidente criticità su cui ci dobbiamo confrontare, quello che indico per primo rispetto alla ben nota questione nucleare (su cui mi soffermerò subito) riguarda il fatto che un Paese membro dell'Assemblea generale dell'ONU proclami, attraverso la sua *leadership* più autorevole ed influente, la volontà di distruggere un altro Paese membro dello stesso organismo delle Nazioni Unite. Credo che questo elemento vada ricordato per primo, perché certamente, oltre ai proclami negazionisti sui quali tutta l'Italia si è espressa in termini di fermissima condanna, vi sono annunci o indicazioni che mirano in modo diretto alla distruzione di un altro Paese: ovviamente mi riferisco allo Stato di Israele. Questo primo elemento pone certamente un ostacolo forte alla possibilità di realizzare un dialogo a tutto campo e mi permetto di rilevare che molte volte noi dicemmo lo stesso per proclami e azioni addirittura meno ostentate in riferimento al dialogo interpalestinese. Noi fummo i primi a condannare Hamas, inserendola nella lista delle organizzazioni terroristiche, perché nello statuto di tale organizzazione la distruzione dello Stato di Israele figura come un suo obiettivo. È quindi evidente che proclami di questo tipo pongono oggettivamente un ostacolo a quel dialogo politico a tutto campo che si dovrebbe avere con uno Stato come l'Iran che ambisce a essere potenza regionale.

Il secondo elemento di criticità riguarda l'azione volta ad una *escalation* della proliferazione nucleare, culminata nella determinazione, assunta l'altro ieri, di dare il via all'arricchimento dell'uranio fino al 20 per cento. Evidentemente, a ciò hanno fatto seguito – voi sapete perfettamente di cosa stiamo parlando, quindi posso permettermi di essere sintetico – annunci, smentite e correzioni. Vi dico soltanto che nel pomeriggio di venerdì ho partecipato alla cosiddetta Wehrkunde, la Conferenza internazionale sulla sicurezza di Monaco, dove sono stato chiamato a svolgere l'intervento nella cena di lavoro di apertura dell'incontro. Ho tenuto un discorso largamente dedicato all'Iran, mentre il Ministro degli esteri di quel Paese, presente a Monaco, diceva di essere ottimista sulla prossima ripresa del negoziato con la comunità internazionale. La mattina dopo, il Presidente dell'Iran non solo ha smentito il suo Ministro degli esteri, ma ha disposto l'inizio delle attività di arricchimento al 20 per cento. A quel punto, tutti coloro che avevano concordato con le parole che avevo pronunciato il venerdì precedente, hanno trovato una conferma dell'inaffidabilità delle dichiarazioni iraniane a cui siamo abituati, poiché ad apparenti aperture seguono effettive chiusure. Questa è la realtà: vi sono apparenti aperture a cui seguono sempre atti concreti in direzione completamente opposta.

A margine di quella conferenza internazionale, è maturata una riflessione sempre più largamente condivisa che avevo iniziato ad approfondire quando, durante la Conferenza di Londra dedicata all'Afghanistan, su iniziativa dei quattro più grandi Paesi europei, più gli Stati Uniti, avevamo tenuto, forse per la prima volta a livello ministeriale, una riunione politica dedicata all'Iran. Il segretario di Stato Hillary Clinton, io e i colleghi di Francia, Germania e Regno Unito avevamo dichiarato per la prima volta in modo esplicito la necessità che nel mese di febbraio il Consiglio di sicurezza fosse investito di una proposta di risoluzione contenente sanzioni nei confronti dell'Iran. Si tratta di una visione condivisa da molti Paesi che non sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza (è il caso dell'Italia e della Germania), ma è una posizione che oggi condividono, apparentemente con grande determinazione, anche Paesi tradizionalmente dubbiosi circa la strategia delle sanzioni. Mi riferisco alla Federazione russa, con cui abbiamo avuto frequenti opportunità di parlare di questo tema. Abbiamo compreso che la Federazione russa condivide la serietà dei nostri dubbi sul programma nucleare iraniano e la preoccupazione che quel programma non sia destinato a scopi civili, ma possa essere destinato concretamente a scopi militari. Soprattutto, la Federazione condivide la grande preoccupazione, mia e del Governo italiano, che soltanto una seria e condivisa strategia di sanzioni possa essere il mezzo di reale prevenzione di una *escalation* militare. Secondo le parole pronunciate proprio oggi dall'Amministrazione russa, le previsioni sono che la probabilità di una guerra su vasta scala stia scemando, ma il rischio esiste ancora. Sostiene ancora, il Governo federale russo, che è troppo evidente che soltanto misure effettive adottate dalla comunità internazionale potrebbero

davvero scongiurare del tutto che si ricorra un giorno a un'azione, che sarebbe catastrofica per il mondo intero, di tipo militare.

Sta accadendo che si moltiplicano i contatti, che guardano al programma nucleare e alle modalità per indurre l'Iran a tornare al tavolo del negoziato, a condizione che quel tavolo sia affrontato seriamente. Noi non possiamo rinunciare all'offerta già formulata, che è chiara: arricchire l'uranio dal 3 al 20 per cento fuori dal territorio iraniano. Questo è un punto irrinunciabile per due motivi, il primo dei quali è il fatto che se non garantiamo il processo trasparente di arricchimento dell'uranio, non garantiremo neanche la possibilità di intervenire ove si superino i livelli di quell'arricchimento e ci si avvicini alla bomba atomica. Se la controproposta iraniana, come sapete, è che occorre energia nucleare civile per una centrale di ricerca medica, la comunità internazionale ritiene che quel livello di arricchimento vada realizzato fuori dal territorio iraniano. La risposta iraniana è quella che avete già appreso: via libera all'arricchimento in Iran fino al 20 per cento e sostanziale rifiuto della suddetta proposta.

Sono convinto che si debba ancora cercare, attraverso un'azione che alcuni Paesi *partner* possono compiere, di far capire all'Iran che la comunità internazionale non può accettare questo rischio. Una politica di sanzioni serie ed effettive dovrebbe e potrebbe colpire seriamente il Governo e il regime iraniano; credo che esse non dovrebbero colpire il popolo iraniano, che è la vittima di questa situazione, ma coloro che all'interno del regime sono stati e sono gli artefici di questa situazione. Penso, tra i tanti esempi, alle sanzioni personali che l'ONU potrebbe applicare agli esponenti della cosiddetta guardia rivoluzionaria, che si sono resi protagonisti di violenze gravissime e che, tra l'altro, sono oggi un elemento di controllo quasi assoluto dell'economia. Infatti, le risorse economiche iraniane, come sapete, passano – non sono segreti che rivelo – per gruppi economici e società gestite direttamente o indirettamente dalla cosiddetta guardia rivoluzionaria. Questo tipo di sanzioni avrebbe conseguenze serie per il regime.

Io auspico che vi sia ancora uno spazio per atti concreti, non per parole, poiché non possiamo più accettare dichiarazioni verbali. Mi riferisco, ad esempio, al tentativo estremo che sembra stia compiendo in queste ore il mio collega turco DavutoWlu, che ha apparentemente programmato una riunione e una visita d'urgenza a Teheran. Mi auguro fortemente che egli ottenga il via libera delle autorità a trasferire fisicamente l'uranio da arricchire in territorio turco per essere sottoposto al processo in modo trasparente. Se ciò non accadesse, noi avremmo un effetto ulteriore: anche la Turchia, che tanto si è adoperata per un tentativo di mediazione e che, come sapete, è membro non permanente del Consiglio di sicurezza, sarebbe costretta a convenire che non vi è più margine se non per un'azione del Consiglio di sicurezza. Penso che sia estremamente utile che la Turchia si stia impegnando personalmente, perché avrà la prova, se il suo tentativo fallirà, che purtroppo la determinazione dell'Iran è stata presa in modo irreversibile.

L'altro aspetto su cui ragionare è cosa farà la Cina. Recentemente abbiamo incontrato le autorità cinesi. Vi sono stati degli incontri proprio a margine della conferenza di Londra e poi a Monaco dove, come sapete, era presente il mio collega Yang Jiechi. La Cina resta però riluttante. Bisognerà quindi lavorare ancora. Bisognerà far comprendere alla Cina – io ne sono personalmente convinto – che prima o poi un programma nucleare iraniano, non soltanto civile, le creerebbe problemi seri. La Cina non può correre il rischio di trovarsi in mezzo tra la Corea del Nord e l'Iran. Ha lavorato tanto per disinnescare la proliferazione nordcoreana. Non credo dunque possa avere interesse strategico a creare una potenza regionale atomica nel mezzo del grande Medio Oriente. Ecco l'argomento su cui noi stiamo lavorando per ottenere un cambiamento di attitudine da parte cinese.

A cosa serve, ancora, la pressione sull'Iran? A prevenire e a contenere le azioni che ci preoccupano dell'Iran nell'ambito mediorientale. Per esempio, un'influenza crescente sui nemici della pace in Medio Oriente. Anche a seguito di azioni che l'Italia ha compiuto, lo dico grande soddisfazione, i cosiddetti *proximity talk* stanno iniziando. La proposta americana che il presidente Berlusconi aveva fortemente caldeggiato con Netanyahu e Abu Mazen è stata accolta. Il dialogo riprende, sia pure in forma indiretta, nelle prossime ore, se non nei prossimi giorni, ma è chiaro che i nemici della pace continuano a lavorare in Medio Oriente. Occorre quindi contenere un'influenza di cui troviamo tracce nella penisola del Golfo Persico e nello Yemen. Nel nord dello Yemen le infiltrazioni di gruppi di pressione iraniani trovano sempre più indiretta conferma. È una penetrazione che ci preoccupa, su cui evidentemente un quadro internazionale di sanzioni dovrà lavorare con il coinvolgimento politico e pieno dei Paesi del Golfo. Non possiamo infatti pensare che un gruppo di consultazione ristretto di 5, 6 o 7 Paesi possa avviare una strategia realmente onnicomprensiva. Quindi, dicevo, Paesi del Golfo, Paesi arabi e anche l'India, che, come gli altri Paesi citati, non è membro del Consiglio di sicurezza e non viene abitualmente consultata, ma è il primo fornitore di prodotti petroliferi raffinati all'Iran. Dunque, se vogliamo parlare di sanzioni serie, come non coinvolgere l'India in una consultazione rafforzata?

Da ultimo, il tema dei diritti umani in Iran. Non mi aspetto niente di buono dalle celebrazioni dell'11 febbraio. Non vorrei vedere nuovamente la polizia colpire con violenza manifestanti nelle piazze. Mi auguro francamente di tutto cuore che la manifestazione, anche critica, di libertà, pacifica nelle strade non sia repressa con violenza. Certamente il tema dei diritti umani è uno di quelli su cui il quadro generale di sanzioni dovrebbe agire. Ho parlato di sanzioni personali perché individuerebbero coloro che, tra l'altro, si sono resi protagonisti di azioni violente e repressive. L'Italia farà la sua parte in questo quadro. L'Amministrazione americana e i colleghi europei hanno avuto il mio impegno esplicito a nome del Governo. Pensiamo che l'Italia debba essere, come ora è, pienamente consultata sulla preparazione di questo quadro internazionale. Essendo pienamente

consultati, abbiamo espresso la nostra valutazione, ma anche il nostro sostegno.

Ciò detto, evidentemente attendiamo la calendarizzazione di una proposta al Consiglio di sicurezza. Poi ovviamente ritorneremo dinanzi al Parlamento per ulteriori informazioni più dettagliate sul contenuto di questa proposta, che ancora non abbiamo visto.

PRESIDENTE. Ringraziamo molto il Ministro, che è stato chiarissimo sulla situazione odierna dell'Iran e su come si presenta a livello internazionale.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, penso sia importante e, se non del tutto, almeno parzialmente, nuovo il fatto che stia emergendo sempre più il nesso tra politica di sicurezza e questione dei diritti umani e della democrazia. Tale nesso non era stato al centro dell'agenda quanto ai rapporti con l'Iran nel corso dei mesi passati. Dico questo perché il regime iraniano è debole, è in crisi e cerca di usare la questione nucleare come puntello alla sua traballante situazione interna. Vorrei poi notare che questa debolezza è tanto più irrilevante in quanto è la debolezza di uno Stato, di un Paese, di un regime che controlla tutti gli apparati della forza, tutti gli apparati giudiziari, tutti gli apparati di polizia. È una debolezza frutto e risultato di una crisi profonda.

Lei, Ministro, ricordava che siamo alla vigilia dell'11 febbraio. Ci arriviamo con le migliaia di persone in carcere, con le esecuzioni già avvenute, con le condanne a morte annunciate, con le violenze e le torture nel carcere di Evin. Un regime che è passato, dalla repressione come strumento contro una minoranza, al terrore contro una maggioranza che sente come ostile. Di fronte a questo c'è un'opposizione che non si arrende, un'opposizione fatta naturalmente di realtà diverse – che adesso non riusciremo ad analizzare – perché ha sicuramente una base di fondo in una società che chiede un forte cambiamento, ma riguarda anche e profondamente sia il clero, sia lo stesso sistema politico. Sappiamo bene che gli uomini di cui si parla sono, per dirla con un termine *farsi, kodì*, cioè organicamente dentro il regime. Questa composizione così complessa dell'opposizione ne fa la forza. Sappiamo che al suo interno si misurano ipotesi diverse. C'è infatti chi ancora pensa alla possibilità di un futuro nel quadro della Repubblica Islamica e chi oramai parla direttamente di Repubblica Iraniana. Ma questo è il quadro con il quale ci si confronta.

Aiutare l'opposizione, aiutare questo movimento, sapere che è di lì che può venire una soluzione non provvisoria alla questione di cui stiamo discutendo, è essenziale, ma per fare questo bisogna che questa posizione sia rispettata nel suo carattere e nella sua complessità. Se posso dare una valutazione personale, discutiamo di un Paese per il quale il problema non è se il cambiamento avverrà, ma quando e a che prezzo avverrà, perché è un Paese nel quale nel corso degli ultimi decenni i cicli sanguinosi si sono

succeduti uno all'altro. Aiutare ad interrompere questi cicli sanguinosi è uno dei nostri obiettivi.

Nel precisare che ci sono tante cose che condivido del suo intervento, così come condivido le strade individuate dalla Comunità internazionale, penso valga la pena di aggiungere che, nella prospettiva delle sanzioni, che dovranno colpire più il regime che il popolo, la gradualità delle stesse debba essere legata anche alla questione dei diritti umani, delle condanne a morte, delle esecuzioni e delle torture. Anche su questo piano può essere utilizzato uno strumento di pressione che si proponga di influenzare la situazione e di dare un efficace contributo.

Quando parliamo delle sanzioni sappiamo che, soprattutto nell'ambito dell'opposizione iraniana, ci sono opinioni controverse. Ancora l'altro giorno abbiamo letto quella di Shirin Ebadi, personalità autorevole che, naturalmente e legittimamente, esprime una preoccupazione per le conseguenze che queste misure possono avere sulla popolazione. Quindi penso che l'argomento dell'ingerenza che viene utilizzato dall'Iran non possa essere usato intanto per una ragione pratica: non ricordo che quando da ragazzi manifestavamo contro lo Scià qualcuno ci dicesse che ci stavamo ingerendo; allo stesso modo non capisco per quale motivo dovrebbe essere un'ingerenza quella che facciamo oggi. Aggiungo che con l'Iran non dobbiamo aprire una discussione astratta sui diritti umani. Chiediamo semplicemente che l'Iran cominci a rispettare i patti e i trattati che ha firmato e sottoscritto, a partire dalla Convenzione sui diritti civili e politici, che ha ratificato.

Ci sono altri due terreni sui quali in prospettiva sarà giocata l'iniziativa nei confronti dell'Iran; il primo è se questa iniziativa avverrà in un quadro di rilancio delle politiche di disarmo nucleare. Sappiamo che a maggio si aprirà una discussione che riguarda la rinegoziazione del Trattato di non proliferazione nucleare. Penso che la comunità internazionale sarà credibile se in quell'occasione riuscirà a fare un discorso che coinvolga anche i Paesi che fino ad oggi non hanno sottoscritto tale trattato. Non possiamo pensare di affrontare una questione così delicata facendo finta che non esistano il Pakistan e l'India e che anche su questo punto non si apra un discorso per l'adesione della stessa Israele al Trattato di non proliferazione nucleare. Questa sarebbe una questione di indirizzo che, a mio parere, collocherebbe il rapporto con l'Iran in una prospettiva nella quale l'accusa di *double standard* viene messa in discussione.

La seconda questione altrettanto importante è la seguente: sappiamo che la politica aggressiva e destabilizzante dell'Iran avrà spazio nella misura in cui non si dimostrerà il contrario, cioè che invece la posizione del dialogo, la discussione e il confronto con le forze moderate avrà un risultato. Per questo motivo lo sblocco dei negoziati intorno alla questione di Israele è essenziale.

Penso che le tre questioni che l'onorevole Berlusconi ha sollevato nel suo discorso alla Knesseth, così profondamente segnato dall'amicizia (la questione degli insediamenti; la questione della necessità, affinché il confronto di pace vada avanti, di favorire un accordo dentro il mondo pale-

stinese; la questione del negoziato con la Siria), rappresentino tre punti che possono costituire un elemento che va in questa direzione, di una politica che ha come obiettivo non punire l'Iran, ma – come anche lei ricordava – riguadagnare una prospettiva di relazioni internazionali nella quale il ruolo dell'Iran è essenziale per tante ragioni, non solo perché è una delle situazioni più avanzate – da certi punti di vista – della regione di cui parliamo, ma anche perché in tanti altri scenari dei nostri impegni internazionali abbiamo bisogno di ricostruire una collaborazione e questo attraverso un'iniziativa conseguente che si proponga quindi questo obiettivo con nettezza.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a svolgere interventi brevi in quanto in particolare i colleghi della Camera dei deputati dovranno lasciare la Commissione molto presto.

BONIVER (*PdL*). Ringrazio moltissimo il ministro Frattini il quale, con la solita abituale cortesia, ha voluto rispondere al nostro appello e ascoltare la nostra posizione riguardo a un *dossier* che probabilmente, in questo momento, fra i tanti è il più complesso, il più difficile, il più intrattabile.

Vengo subito al cuore del suo intervento, signor Ministro. Quando lei dice che non è terminato il tempo del negoziato, che dobbiamo ancora negoziare, è assolutamente condivisibile, anche se va ricordato che il negoziato diretto con i Paesi europei e il regime iraniano è iniziato nel 2003. Ormai sono sette anni che la comunità internazionale, in una forma variabile, sostanzialmente Europa e Stati Uniti, cerca di disinnescare il *dossier* nucleare con l'Iran. Abbiamo raggiunto un risultato pressoché uguale a zero, anzi sembrerebbe che ogni risoluzione del Consiglio di sicurezza faccia innescare nuove turbine e nuovi congegni per l'arricchimento dell'uranio.

Il Ministro ha accennato con molta sincerità alle difficoltà negoziali, anche perché è sotto gli occhi di tutti la contraddittorietà apparente delle diverse voci all'interno del regime: quando un Ministro degli esteri dice una cosa e viene smentito il giorno dopo dal Presidente, c'è da chiedersi chi dei due menta. Probabilmente mentono entrambi, stanno alzando la posta in gioco, sono degli abilissimi negoziatori visto che in qualche modo – se posso dirlo – prendono in giro noi da moltissimi anni e probabilmente continueranno a farlo.

Però è anche molto giusto, anche se sembra anacronistico, rispondere all'offensiva frase appena detta a Teheran «daremo un cazzotto in faccia all'Occidente» con la politica del negoziato e della mano tesa. Credo che non dovrebbe esserci dubbio alcuno sulla necessità di continuare a negoziare.

Lei ha illustrato molto bene il ruolo della Russia, che è cambiato; è tardivo però è un cambiamento molto utile. Ha parlato anche dell'allargamento della platea all'interno e all'esterno del Consiglio di sicurezza. Sono tutti elementi estremamente utili per capire che, se si arriverà ad

una nuova risoluzione, si giungerà ad una forte determinazione per quello che riguarda le sanzioni, però dovremo anche guardare con molta attenzione qual è la controparte. Probabilmente c'è stata una certa debolezza nella controparte nel negoziato, ossia quali sono le carote offerte al regime iraniano negli anni passati. Anche questo è un elemento importante, di cui dobbiamo tenere conto con moltissima attenzione.

Non ha parlato di quello che è sotto gli occhi di tutti, cioè della spregiudicatezza della politica estera della Cina, che giustamente lei ha detto è stata encomiabile per quanto riguarda il *dossier* nucleare nord-coreano, ma per il *dossier* nucleare iraniano è ben lungi da essere vicina ad una posizione più ragionevole. La Cina, tra le altre cose, si appresta a diventare il primo *partner* commerciale, scavalcando l'Unione Europea, nei confronti dell'Iran.

Vorrei affrontare ancora tre punti. Mi spiace molto quello che lei ha annunciato all'inizio della seduta circa la cancellazione della visita del Presidente della Commissione esteri del Majlis (o rimandata, ma per il momento cancellata). Mi dispiace molto perché abbiamo perso l'occasione di un faccia a faccia in cui avremmo fatto presente al Presidente della Commissione esteri iraniano la grande amicizia che intercorre fra il popolo italiano e il popolo iraniano, ma contemporaneamente un nostro «no» assolutamente intransigente alla politica di repressione che continua, anzi è in aumento rispetto al voto contestato del giugno dell'anno scorso. Inoltre gli avremmo detto con molta sincerità che la presenza eventuale di Ahmadinejad sul territorio europeo è da considerarsi come «persona non grata». L'abbiamo già applicato, ma credo che dobbiamo ancora una volta ribadire che c'è una norma di linguaggio che dovrebbe essere rispettata da tutti e certamente dovrebbe essere rispettata dal Presidente di un Paese così importante come l'Iran.

Infine, ci si avvicina alla celebrazione del trentennale della rivoluzione khomeinista in Iran. Non sono sicura di quale potrà essere il quadro nella capitale, probabilmente saranno invitati gli Ambasciatori occidentali a partecipare a questi festeggiamenti. Ebbene vorrei chiedere al Ministro un passo presso l'Unione Europea, se questo fosse il caso, affinché gli Ambasciatori europei decidano di non partecipare a queste celebrazioni proprio perché si svolgono in un clima molto cupo di sparizioni, impiccagioni, torture e persecuzione vera e propria a livelli impressionanti di inermi manifestanti.

TEMPESTINI (PD). Signor Ministro, lei ha detto che siamo in una fase di fortissima pressione nei confronti del Governo iraniano e che nelle prossime ore, nei prossimi giorni, sarete in grado di valutare un pacchetto di proposte finalizzato ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza in ordine alle sanzioni. In questa fase possiamo esprimere qualche raccomandazione preceduta da alcune osservazioni di forte preoccupazione. Nel suo discorso, d'altronde, se ne trovano tracce. La principale tra queste preoccupazioni è che mentre da parte di un importante numero di Paesi decisivi in quell'area – penso alla Russia e alle parole che lei ha detto a pro-

posito della Turchia – si va delineando un maggiore consenso nei confronti di un’iniziativa del genere, rimane aperta – e lei ha avuto modo di confermarlo senza giri di parole – la questione cinese. Quest’ultima sta diventando, a mio giudizio ma credo anche a giudizio di molti osservatori internazionali, una questione molto complicata per il ruolo che la Cina ha chiaramente posto in essere nei confronti dell’Iran. Da una parte è vera la sua osservazione – e noi ci auguriamo che lo sia – circa un interesse della Cina a non avere un nuovo *player* nucleare in quell’area, ma dall’altra sappiamo che soprattutto a Washington il tema di una sorta di maggiore influenza cinese sull’Iran viene visto con molta preoccupazione e per qualche verso costituisce uno degli elementi di maggiore difficoltà del quadro politico.

Credo sia giusto, di fronte ad ombre indiscutibili, tenere con fermezza la linea della chiarezza e nello stesso tempo mantenere l’apertura ad un possibile chiarimento e quindi a soluzioni negoziali. Credo che questo debba rimanere il nostro punto di vista.

La raccomandazione che in questo momento facciamo, fortemente preoccupati per i proclami, ma soprattutto per quanto accaduto e quanto sta accadendo in queste ore a Teheran sul terreno della violazione drammatica dei diritti umani, è che queste giornate siano utilizzate e ben spese soprattutto da questo punto di vista. Ci auguriamo, e in questo senso faccio mia l’indicazione dell’onorevole Boniver, anche se penso si debba fare qualcosa di più, che la comunità diplomatica internazionale presente in Iran sia in qualche modo elemento visibile di testimonianza di un dissenso rispetto a possibili esiti drammatici di quelle giornate. Il Ministro ha dedicato a questa considerazione la parte finale del suo intervento. Credo però che il tema del rapporto tra sanzioni e violazioni dei diritti umani debba essere messo in estrema evidenza in questa fase. Ciò non significa ovviamente considerare diversamente da come ha fatto il Ministro la questione dell’arricchimento dell’uranio. Non è solo lì il problema. Il punto è che in queste giornate così difficili dobbiamo fare in modo con forza che la comunità internazionale faccia sentire tutto il suo peso su questioni sulle quali c’è una credibilità in più, una capacità di coinvolgimento davvero consistente dell’opinione pubblica internazionale. Da questo punto di vista, l’augurio, ma anche la richiesta, è che il Governo possa mettere in moto tutte le possibili occasioni, legando il tema delle sanzioni a quello dei diritti umani e moltiplicando le iniziative diplomatiche, per scongiurare esiti drammatici della giornata dell’11 febbraio.

FARINA Renato (*PdL*). Noto con piacere la grande convergenza che esiste oggi tra tutti noi. Desidero porre solo una domanda: esistono notizie secondo cui l’Iran già disponga di armi atomiche? Vorrei, inoltre, sapere se vi risulta un’ulteriore compressione della libertà religiosa in Iran in questo periodo e se, e in che modo, il *dossier* Iran è collegato con il *dossier* Afghanistan e Pakistan. Infine, vorrei chiederle di delinearci brevemente qual è, in questo momento, il metodo Obama, come si concilia con il metodo italiano e in cosa si distingue.

NIRENSTEIN (*PdL*). L'aspetto importante rilevato dal Ministro, che ringrazio per la bellissima esposizione, è che anche qui, come nel resto del mondo, si sta iniziando a formare una barriera nei confronti dell'Iran. A me questo sembra l'elemento più interessante. Sembra che l'insieme dei nostri interventi, a partire dall'intervento del senatore Marcenaro fino a quelli dei colleghi Tempestini, Boniver e Farina, crei una sorta di *puzzle* che dice ciò che nei giorni passati ci ha detto la presa di posizione di Russia, America ed Europa quando insieme hanno condannato, con un documento a cui soltanto la Cina è mancata, le violazioni dei diritti umani. Quanto queste violazioni siano collegate ad un atteggiamento di aggressività internazionale da parte dell'Iran lo dimostra la combinazione degli interventi di Khamenei sul cazzotto all'Occidente – ormai noto a tutti – e di Ahmadinejad, che riguardano da una parte l'arricchimento dell'uranio e, dall'altra, le celebrazioni del 22 di Bakhman, vale a dire di giovedì 11 febbraio, giorno in cui si celebrerà l'anniversario della rivoluzione.

C'è stato un atteggiamento di chiusura da una parte e dall'altra in cui si è preannunciata l'esistenza di questi nuovi droni, in grado di sparare oltre che di sorvegliare, e che dovrebbero essere diffusi in tutti cieli compresi quelli dell'Occidente. Si è anche parlato del sistema di difesa S-300 che dovrebbe andare a sostituire quello che la Russia non ha consegnato e che gli iraniani si stanno preparando da soli, e rispetto a cui hanno annunciato di essere ormai un pezzo avanti.

Non bisogna dimenticare che l'uranio di cui dispone l'Iran è pari a 1,8 tonnellate, una quantità più che sufficiente a costruire una bomba atomica se solo parte di esso viene arricchito del 2,3 per cento, fino all'arricchimento annunciato in questi giorni, proprio ieri, e ribadito oggi da Ahmadinejad. La situazione è quindi estrema e ad essa finalmente il consesso internazionale, nonché l'insieme delle forze politiche, risponde con un coro complessivo cui manca soltanto la Cina, per i motivi noti che abbiamo enunciato.

A mio avviso, in questa sede sono state dette molte cose importanti che delineano la strada che abbiamo il dovere di percorrere nelle prossime settimane e su cui mi sembra che siamo sostanzialmente d'accordo. Trovo molto buona l'idea, cui ha fatto riferimento l'onorevole Boniver, del cosiddetto boicottaggio e ritengo che ci potremmo fare parte diligente. Mi sembra anche molto importante avere un rapporto finalmente focalizzato con l'opposizione. Su Moussavi si fanno molte affermazioni: ad esempio, si dice che è rimasto molto interno al regime; invece, chi segue da vicino le vicende iraniane avrà notato molti segnali indicare come egli si sia molto distaccato dall'atteggiamento iperclericale che ha sempre avuto nel corso della sua storia. Moussavi è cambiato e mi sembra che si disegni sempre più come un *leader* cui il consesso internazionale può fare riferimento.

Mi sembra di altrettanto grande importanza l'iniziativa presa in questi giorni da venti premi Nobel guidati da Wiesel; con questa iniziativa, che apparirà nei prossimi giorni su pagine intere del «New York Times» e dell'«International Herald Tribune», si chiederà che la Corte internazionale di

giustizia dell'Aja giudichi Ahmadinejad per incitamento al genocidio. Anche questa è una scelta molto importante, guidata da Wiesel ma firmata da premi Nobel di tutte le nazionalità e di tutte le caratterizzazioni politiche, se si può attribuire questo aggettivo a tanta altezza. A mio avviso, dobbiamo quindi capire che ormai l'idea di un'accusa di aperto incitamento al genocidio ha assunto un carattere internazionale e fa riferimento anche alle istituzioni internazionali che se ne devono prendere cura, secondo tutte le convenzioni che riguardano questo tema, e ritengo che possiamo muoverci in questa direzione.

Mi avvio alla conclusione dicendo che è anche molto giusta la terminologia usata da Margherita Boniver quando sostiene che Ahmadinejad è «persona non grata» in Europa e a mio parere ben presto tale definizione dovrà concretizzarsi in un'iniziativa. Questa è la mia opinione e concludo dicendo che sbaglia chi pensa – e non lo fa quasi più nessuno – che la parte sciita, tipica della *leadership* di Ahmadinejad e dei clerici iraniani, possa mai sentirsi incitata a modificare e a cambiare in meglio la sua politica tramite degli inviti a migliorare la propria condizione e i priori rapporti internazionali. Infatti, chi conosce l'Islam sa che presso quella parte di quella religione l'avvento del Mahdi non è garantito dal miglioramento, ma dal peggioramento. Stando a tutti i discorsi dei *leader* che hanno parlato in questi giorni (e in maniera stupefacente per noi che cerchiamo sempre l'accordo e il rapporto), quello che ci viene porto è proprio un peggioramento prossimo venturo.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per quanto ci ha detto e credo che a grandi linee ci trovi tutti d'accordo; avrei solo una perplessità quasi esistenziale.

In un mondo sempre più integrato e globalizzato, ritengo che l'efficienza delle sanzioni tenda a diminuire rapidamente, pertanto mi chiedo fino a che punto siamo convinti che le sanzioni siano un strumento efficiente per riuscire a ricondurre la politica iraniana sulla retta via. Mi riferisco soprattutto a sanzioni che, per essere incisive, devono colpire l'intero Paese, di 75 milioni di abitanti; assetarlo di combustibile è infatti la via principale, ma ciò significa ridurre drasticamente il livello di vita di una popolazione molto grande, nonché forse incidere maggiormente sui ceti urbani, quei ceti medi che risentirebbero di tale misura più di quanto non avvenga nelle campagne, dove maggiore è il sostegno del regime attuale.

Questa è una perplessità sociologica; non dubito che vi siano studi e analisi delle Cancellerie, ma vorrei avere da lei qualche elemento in proposito.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, credo sia utile informare il Parlamento che si è appena svolta una manifestazione ostile verso l'ambasciata italiana a Teheran. Un centinaio di *basiji* che si sono resi protagonisti di azioni violente e violentissime, travestiti da civili, hanno tentato di assalire l'ambasciata italiana gridando frasi del tipo:

morte all'Italia, morte a Berlusconi, abbasso l'Italia. Inoltre, stanno facendo lo stesso con l'ambasciata di Francia, Olanda e le altre sedi diplomatiche europee. In relazione a ciò, ho dato disposizione immediata affinché l'Italia non invii il proprio Ambasciatore alle manifestazioni dell'11 febbraio. Evidentemente, si sta tenendo in queste ore una consultazione europea per capire se vi sarà comunque una sorta di osservazione diplomatica da parte delle Cancellerie europee, ma credo che altri Paesi (immagino il Regno Unito e la Germania) condivideranno la decisione dell'Italia, che non assicurerà la presenza del proprio Ambasciatore, specialmente dopo che vi è stata un'aggressione con lancio di pietre alla nostra sede diplomatica. In queste ore è in corso una consultazione europea chiesta da alcuni Paesi tra cui l'Italia; come sapete, arriveremo ad un documento condiviso, ma non credo che l'Europa ci chiederà di mandare l'Ambasciatore; tuttavia, ove così fosse, si tratta di una decisione nazionale e la manterremo.

Vorrei fare una riflessione sulla perplessità del senatore Livi Bacci, che condividiamo tutti noi e di cui abbiamo parlato moltissime volte. Le sanzioni attuali non hanno funzionato esattamente per le ragioni riferite dal senatore Livi Bacci, cioè perché non sono state condivise da un numero sufficiente di attori interessati. Mi riferisco al tema dell'India, che è il principale venditore al mondo di benzina all'Iran. Se l'India non è consultata, non è coinvolta e non condivide questa strategia, evidentemente l'idea suggestiva di assetare di benzina l'economia iraniana è comunque fallita in partenza; quindi moltissimo dipenderà proprio dal pacchetto concreto di sanzioni e da quell'allargamento, proposto dall'Italia e ormai condiviso da tutti, ad un numero molto ampio di Paesi. Molti hanno parlato della Cina. A questo riguardo, vorrei dire, in modo assolutamente problematico, che sarebbe significativa la disponibilità dei Paesi arabi del Golfo a rimpiazzare le forniture alla Cina che oggi sono effettuate dall'Iran, altrimenti quel Paese vedrebbe svanire una fornitura importantissima di prodotti petroliferi da raffinare provenienti dall'Iran; invece, se vi fosse un intervento sostitutivo, con la disponibilità di questi Paesi del Golfo, si darebbe alla Cina un argomento di interesse economico in meno per resistere alla strategia internazionale. Pertanto, il tema dell'efficacia delle sanzioni è quello su cui stiamo lavorando, perché sbandierare iniziative che non colpiscono e non arrivano al risultato, tra l'altro, paradossalmente rischierebbe di riunificare l'opposizione e il regime in nome dell'orgoglio nazionale iraniano, un elemento che dobbiamo tenere molto in considerazione.

Proprio per quanto riguarda l'orgoglio nazionale iraniano, sapete bene che, se non siamo molto chiari, sventolare la questione dell'energia nucleare non è un argomento valido anche agli occhi dell'attuale opposizione interna, perché se si rivolge una domanda a tal proposito all'ex presidente Khatami, lui non ha mai avuto dubbi sul fatto che l'Iran dovesse essere una potenza nucleare. Bisogna quindi scegliere argomenti validi se vogliamo aiutare l'opposizione, e non invece rischiare che essa venga addi-

tata, in nome dell'orgoglio nazionale, come un nemico del Paese, il che la metterebbe in cattivissima luce agli occhi della popolazione.

I temi toccati da molti colleghi, come quello della Cina, sono già stati sviscerati profondamente. Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Farina, a noi non risulta che l'Iran, fortunatamente, abbia già l'arma atomica, ma l'arricchimento di 1,8 tonnellate di uranio potrebbe avvenire in tempi potenzialmente brevi. Questa è la ragione dell'urgenza. Nella restrizione della libertà in Iran rientra anche quella della libertà religiosa. Non vi sfuggirà che molti *leader* religiosi critici del regime tacciono e non credo che lo facciano per il piacere di tacere, ma perché anche la libertà di espressione religiosa viene compressa dalle restrizioni all'informazione pubblica e all'informazione sui mezzi di comunicazione.

Quanto all'Afghanistan e al Pakistan, continuo a rimanere convinto che un Iran cooperativo sarebbe estremamente importante per la lotta alla droga e al traffico delle armi, che sono due grandi problematiche transfrontaliere che, tra l'altro, i nostri militari a Herat conoscono benissimo. Se questi ultimi contrastano il flusso della droga, anche l'Iran sarebbe interessata a farlo, anche se i segnali sulla volontà iraniana sono in proposito non del tutto convergenti: abbiamo dichiarazioni positive, ma azioni un po' meno positive. Una cosa è certa, ossia che l'Iran ha sempre considerato i talebani come nemici, quindi un ulteriore elemento sarebbe quello di una collaborazione per emarginare le cellule di talebani ostili legate ad Al Qaeda. Ciò dimostra che la linea del Presidente Obama di tendere una mano persino all'Iran su temi di cooperazione concreta sarebbe giusta, ma evidentemente di risultati ne stanno arrivando pochi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini e dichiaro conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,05.